

Domenica IV del Tempo Ordinario (Anno C)

(Ger 1,4-5.17-19; Sal 70; 1Cor 12,31-13,13; Lc 4,21-30)

Oggi è la “giornata per la vita”! Ma si avverte una grande stanchezza e rassegnazione anche nella Chiesa e nel mondo cosiddetto “cattolico”: una poca voglia perfino di parlarne e forse in molte chiese non se ne parlerà nemmeno. Nella sensibilità di quasi tutti, ormai, l’aborto – che in certi stati è arrivato praticamente anche all’infanticidio – insieme all’eutanasia – per non parlare ancor prima del divorzio, dell’adulterio, della contraccezione, dell’omosessualità praticata, e tra poco anche della pedofilia – sono stati lasciati passare e in qualche modo legittimati, nella cultura comune e, tacitamente, anche nella Chiesa; dico soprattutto in quella parte di ecclesiastici che detiene i posti chiave.

Le letture di questa domenica parlano proprio dell’inefficienza dei capi: non solo di quelli “politici” (prima lettura), ma anche e soprattutto di quelli “religiosi” (prima lettura e Vangelo). Nella seconda lettura, poi, l’Apostolo Paolo fa riferimento ai carismi, cioè ai doni che Dio (lo Spirito Santo) distribuisce nella Chiesa a beneficio di tutti nella comunità. E non per alimentare i protagonismi e gli esibizionismi personali che rendono la gente ridicola come «come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita». La seconda lettura non manca anche di fare riferimento alla “confusione” («Adesso noi vediamo in modo confuso») che deriva, oggi, oltre che dal fatto che non siamo ancora in Paradiso (come dice l’Apostolo), anche dal fatto che una fede mal guidata – specialmente se ce n’è poca e non si fanno le cose in Cristo e per Lui – riesce a farla regnare anche nella Chiesa, facendo del male. E parla della carità, che non è la generosità socio-politica che oggi tutti hanno in mente, ma è il modo di amare di Cristo al quale noi possiamo prendere parte mediante la libera adesione alla Grazia che Lui ci offre, se l’accogliamo nei sacramenti e facciamo nostra (ci convertiamo a) la Sua concezione della vita, di noi stessi, del prossimo, di Dio.

– Nella prima lettura, dunque, si parla di capi e sacerdoti che «faranno guerra» a coloro che hanno conservato la vera fede nel Signore che dice, a quanti pensano e vivono nel modo giusto e buono, alle vittime di questa persecuzione: «non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Sono queste parole di Dio stesso che oggi ci sostengono in un momento storico di grandissima prova per la nostra fede. Cristo è il vincitore, l’unico Salvatore dell’umanità e Signore della vita. E dice di resistere e di “giudicare” gli eventi in Suo nome (questa è la “profezia”) senza paura: «di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro», perché sarà Lui a dare loro la forza al momento giusto e nel modo giusto «contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese». Contro i capi dei “sacerdoti” perché si alleeranno con i poteri del mondo («i re di Giuda») e contro quella parte di «popolo del paese» che avrà seguito le false ideologie per opportunismo, disimpegno e faciloneria.

– Nel Vangelo, che continua il passo che abbiamo letto domenica scorsa, dopo che Gesù si è solennemente manifestato come il Messia, Figlio di Dio e unico Salvatore («Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato»), per il fatto che molti Lo seguivano riconoscendo vere le Sue parole («gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca»), loro, i capi religiosi, invece di riconoscerlo come superiore a loro, in quanto Messia Figlio di Dio, dopo aver tentato di sminuirne la dignità («Non è costui il figlio di Giuseppe?») volevano liberarsene: «lo cacciarono fuori della città e

lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù».

Tutte queste descrizioni corrispondono letteralmente anche a quanto vediamo accadere oggi. È diventato normale, nella teologia e nella predicazione, parlare di Cristo come di un figlio di Giuseppe qualunque, e di Maria la Madre di Dio, come di una donna qualunque...

– Siamo in presenza di un potere trasversale (di origine satanica) che impone universalmente un modo di pensare e di parlare in pubblico che è divenuto “obbligatorio” (è il “pensiero unico”) per essere accettati nella società e ancor più se si vuole fare un po’ di carriera. Questo è il potere dei capi culturali e politici che obbediscono a chi li paga e li dirige dando loro l’illusione di contare nel mondo (sono gli odierni «re di Giuda»).

– Siamo in presenza di una ecclesiasticità che, per opportunismo o ingenuità e ottusità, ha deciso di svendere la vera dottrina di Cristo deformandola per essere conforme al “pensiero unico” travestendo pauperismo, ambientalismo e migrazionismo, di pseudovalori con la maschera di parole dotate di un qualche residuo di fonetica cristiana. Questi sono i capi dei sacerdoti che «faranno guerra» ai loro sottoposti non allineati e ai veri cristiani, abusando del potere religioso che si trovano ad avere oggi in mano, non certo ottenuto per santità di vita.

– Siamo in presenza di un continuo svilimento della dignità umano-divina di Cristo, da parte di quello stile teologico e di predicazione che Lo vuole ridotto ad essere sempre di più «il figlio di Giuseppe», un semplice uomo e predicatore sociale, per arrivare a metterlo da parte («lo cacciarono fuori») fino ad eliminarlo del tutto («gettarlo giù») dopo averlo neutralizzato.

Bene! Il Signore ci dice, oggi, che non è finita qui, perché il vincitore è Lui e sa sfuggire, custodito da coloro che hanno conservato la fede nel suo autentico insegnamento e la pratica di vita conseguente, a questo maldestro tentativo di neutralizzarlo ed eliminarlo dalla Chiesa, oltre che dal mondo. Vogliono una Chiesa senza Cristo, come se si fossero autonominati, loro, “i successori del Messia”, che hanno diritto di cambiare tutto quello che Lui ha insegnato, falsificando la Sua dottrina. Costoro dovranno rendere conto a Dio di questa grande apostasia nella Chiesa dei nostri giorni! Ma, come allora, Cristo elude i falsari della dottrina e del potere mondano ed ecclesiastico: «egli, passando in mezzo a loro se ne andò» (secondo la maggiore efficacia della vecchia traduzione). Sottraendo la Sua presenza Egli lascia (almeno in parte, ma non del tutto, perché altrimenti precipiteremmo nel nulla) questa società e questa Chiesa ammalate perché, sperimentando fino in fondo gli effetti dannosi della loro malattia, arrivino a chiamare aiuto, prendendo coscienza, dell’illusorietà delle loro falsificazioni.

Questa sferzante pedagogia del Signore possa portare presto uomini e chierici di tutti i livelli ad abbracciare la Verità e il Bene che risiedono in pienezza solo in Cristo Signore e che oggi stanno gravemente manipolando e abbandonando a danno della Chiesa e dell’umanità.

Sia ancora una volta la Madre di Dio e della Chiesa ad abbreviare i tempi di questo ritrovato percorso della vera fede, insieme a quel Giuseppe che il Figlio di Dio non si dispiacque di avere come padre putativo qui sulla terra.

Bologna, 3 febbraio 2019